

sottili con un microscopio elettronico a scansione e uno spettrometro a raggi X, a energia dispersiva, collegato al SEM. Il metodo usato permette di identificare gli elementi che compongono la superficie del campione, la loro mappa distributiva e una valutazione semiquantitativa. L'utilizzazione durante le analisi di elettroni secondari e di elettroni retrodiffusi e conseguentemente di ripresa al microanalizzatore a raggi X, rileva tutta una serie di informazioni atte a identificare nei minerali trasformazioni, sostituzioni isomorfogene, microinclusioni cristalline. Questi metodi acquistano un carattere microanalitico tale da permettere di seguire, in sezioni sottili effettuate su campioni prelevati da una serie stratigrafica, l'evoluzione chimica di certi minerali, di vedere nei composti cristallini stadi diversi di trasformazione, importanti modificazioni composizionali. Nello studio delle sezioni sottili è molto importante lo spessore, il tipo di elementi presenti. Durante le analisi abbiamo evidenziato la composizione chimica dei componenti la roccia e abbiamo dosato su questi componenti alcuni elementi. Per le analisi semiquantitative abbiamo usato l'elaboratore HP 2116, il quale tramite idonei programmi ha fornito le registrazioni opportunamente corrette degli spettri di energia ottenuti al rivelatore SI(LI). Le sezioni sottili sono state eseguite da gabbri toscani e da basalti.

(Il lavoro originale verrà stampato sul « Bollettino del Servizio Geologico »).

B. DI SABATINO, E. BARRESE, C. GIAMPAOLO - Processi secondari su leuciti: l'analcimizzazione a sistema aperto in alcuni prodotti lavici del settore meridionale del Sistema Vulcanico Sabatino.*

Sono state considerate numerose colate laviche sicuramente alcalino-potassiche affioranti nel settore a Sud di Bracciano che localmente hanno subito processi di analcimizzazione anche totali ad opera di acque. Tra i molteplici esempi naturali sono stati considerati taluni nuclei, isolati per esfoliazione cipollare ed ancora freschi nelle parti interne, mentre ai bordi con analcimizzazione completa. Sono stati selezionati termini leucititici, leucititico-tefritici e trachitici a leucite.

Le analisi diffrattometriche dei fenocristalli di « leucite » separati, hanno consentito di cogliere tutti gli stadi intermedi del processo di analcimizzazione, procedendo dal nucleo alla periferia.

L'esame microscopico, diffrattometrico e le analisi chimiche (dei prodotti estremi) denunciano la straneità di pirosseni, plagioclasti e feldspati potassici al processo, la fissazione di Na_2O per pseudomorfo di analcime su leucite e la lisciviazione pressochè totale del K_2O legato alla leucite, mentre inamovibile risulta il potassio legato ai feldspati. Il valore in Na_2O fissato risulta molto elevato nei confronti di quello consono ai litotipi inalterati.

Il rapporto peso/volume appare sensibilmente connesso con la velocità di formazione dell'analcime. La pseudomorfo su leucite e l'aspetto « primario » dell'analcime è tanto più marcato quanto più è lento il processo di sostituzione.

I parametri niggliani definiscono i litotipi analcimizzati di stirpe sodica e tale carattere risulta tanto più marcato quanto maggiore è il contenuto originario in leucite.

I dati sperimentali (Di Sabatino e Giampaolo, 1975) hanno consentito di relegare nel « solidus » la formazione di analcime in rocce vulcaniche olocristalline.

* Lavoro presentato al Convegno della SIMP tenutosi in Perugia il 24-25 maggio 1976. La stampa del presente riassunto venne erroneamente omessa nel Vol. XXXII - Fasc. 2° dei Rendiconti 1976 (n.d.r.).

Rimane quindi confermato il carattere di scambiatore ionico («zeolitico») della leucite nei confronti del Na_2O contenuto in fluidi e soluzioni a basse termalità. Le rocce vulcaniche ad analcime caratterizzate da anomalie paragenetiche e considerate di stirpe sodica vanno da noi ricondotte ad originarie rocce a leuciti, di origine alcalino-potassica, con le considerazioni petrogenetiche e geostrutturali conseguenti.

(Il lavoro originale verrà stampato su «Periodico di Mineralogia», 1977/I).

ERRATA CORRIGE

S. MERLINO - *Le strutture dei tetrasilicati.*

Nel corso di uno studio volto a completare l'esame di tutte le possibili strutture nel gruppo della *mordenite*, sono stati rilevati tre errori nel lavoro «Le strutture dei tetrasilicati» (MERLINO, 1975).

- a) Lo strato N. 4 introdotto in tale lavoro non può esistere a causa della particolare disposizione dei tetraedri nella maglia ad anelli esagonali. Ogni riferimento a tale strato nel testo, nella fig. 4 e nella tab. 4 va quindi tralasciato.
- b) La struttura ipotetica cui è stato attribuito il gruppo spaziale $A 2/a$ in tab. 4, ha in realtà simmetria $Fddd$, con costanti di cella $a = 35,48$, $b = 15,04$, $c = 10,3 \text{ \AA}$.
- c) Il simbolo corretto per il gruppo spaziale della struttura 8 di tab. 5 è $Amam$, non $Amnm$ come indicato.

I dati corretti sono riportati in «Framework silicates» (MERLINO, 1976).

MERLINO S. (1975) - *Le strutture dei tetrasilicati*. Rend. Soc. Ital. Mineral. Petrol., 31, 513-540.

MERLINO S. (1976) - *Framework silicates*. Izvj. Jugoslav. Centr. Krist. (Zagreb), 11, 19-37.

Il seguente riassunto è stato stampato nei «Rendiconti», Vol. XXXII, fascicolo II, pag. 755 con Autore e Titolo errati: viene qui sotto ristampato nella stesura corretta.

F. LUCCHINI, L. MORTEN - *Un esempio di differenziazione per flusso: la clinopirosenite del complesso igneo di Predazzo.*

Vengono presentati dati modalì, chimici e mineralogici ed osservazioni strutturali sulla massa femico-ultrafemica affiorante sulle pendici occidentali del Monte Coronelle presso Predazzo. Tale massa, in forma di corpo colonnare di circa 50 m di potenza, incassata entro monzogabbri, risulta costituita da: gabbro con olivina, clinopirosenite, gabbro con quarzo. La clinopirosenite costituisce il nucleo della massa (circa 70%). Ha struttura (granulare ipidiomorfa) mesocumulitica con clinopiroseno e spinello quali fasi di cumulus, e plagioclasio e biotite quali fasi di intercumulus. Chimicamente mostra carattere intermedio tra le pirosenite alcaline e quelle normali. L'elaborazione dei dati ottenuti da campioni disposti lungo una sezione trasversale al corpo in oggetto, mostra che la massa femico-ultrafemica è un corpo a sè stante impostatosi entro i monzogabbri, la cui messa in posto può essere spiegata con un meccanismo di differenziazione per flusso agente su un «mush» formato per il 60% da solido (cpx+mt) e per il 40% da liquido. Tale meccanismo causò la concentrazione della porzione cristallina prima formata (cpx+mt) nella parte centrale del corpo (clinopirosenite) con conseguente segregazione di due porzioni arricchite in liquido verso i margini dello stesso (gabbro con olivina e gabbro con quarzo).

Il lavoro originale è stato stampato su: «Lithos», vol. X, gennaio 1977.